

SE L'ARTISTA È UN PO' SCIAMANO

La mostra Da domani a Roma un'esposizione multimediale che mette in relazione film, suoni, disegni e rituali magici con opere di pittori, scultori, videoartisti contemporanei, da Bizhan Bassiri a Maziar Mokhtari

MARIA PACE OTTIERI
MILANO

Nove sono i pericolosi passaggi che lo sciamano deve attraversare nel suo viaggio estatico, nove simboliche soglie da varcare per raggiungere la più remota delle regioni inferie o il più alto dei cieli e confrontarsi faccia a faccia con il divino. Ma chi sono gli sciamani? Sciamani si nasce o si diventa?

Sono esseri prescelti per vocazione o predisposizione, che ricevono una chiamata da parte degli spiriti, e attraverso la capacità di raggiungere l'estasi, entrano nella sfera del sacro. Terapeuta, divino, psicopompo, con l'aiuto di spiriti adiutori, lo sciamano viaggia nel mondo dei cieli o degli inferi per incontrare le divinità soprannaturali che presiedono all'ordine del mondo. La sua è una vera performance, stimolato dal ritmo percussivo del tamburo canta, danza, imita versi e comportamenti degli spiriti zoomorfi che incontra.

Alcuni anni fa l'antropologo e studioso di sciamanesimo, Romano Mastromattei, scomparso nel 2010 in piena attività di ricerca, ebbe l'acuta intuizione di mettere in relazione la ritualità degli sciamani himalayani e siberiani, con il processo creativo proprio di alcuni artisti contemporanei occidentali.

Se lo sciamano, nel corso dei suoi rituali di cura, attinge forme e archetipi da un impalpabile mondo invisibile che poi si traduce in

disegni e opere tridimensionali con una specifica funzione liturgica, qualcosa di molto simile accade all'artista alle prese con la propria profonda creatività.

Alcune delle performance più famose di Joseph Beuys ribadiscono il ruolo di sciamano e di mago dell'artista. Per esempio quando, con il volto coperto d'oro, si aggirava tra alcuni dipinti con una lepre morta in braccio, facendoli toccare all'animale con la zampa. La lepre morta avrebbe compreso meglio i dipinti che non gli uomini con la vista oscurata dai preconcetti. In un'altra nota azione Beuys visse per cinque giorni in gabbia con un coyote cercando di comunicare con esso, assunto a simbolo dell'America scomparsa e della necessità di una riconciliazione con la natura. Elementi sciamanici si ritrovano nell'opera di Yves Klein, nell'uso magico e mesmerizzante del colore (basti pensare al suo YKB al blu Klein) o all'uso quasi sacrale della musica ripetitiva nelle sue performance. O in Alighiero Boetti, in cui la ripetizione permanente del segno rivela una sua matrice incantatoria che ha il potere di catturarlo e di trasportarlo altrove. Lì in quel luogo dove la creatività dell'artista e quella dello sciamano sembrano incontrarsi.

LE NOVE PORTE...

Domani, presso la Sala Santa Rita, a Roma, si inaugura *Le nove porte: sciamanesimo e arte contemporanea*, una straordinaria esposizione multimediale ideata da Mastro-

mattei e curata da Bruno Corà, Galina Sycenko, Martino Nicoletti e Orfeo Pagnani, che pone a diretto confronto espressioni appartenenti alle arcaiche religioni sciamaniche, (film, registrazioni sonore e immagini fotografiche di rituali estatici e pellegrinaggi sacri; disegni cosmologici e diagrammi magici), con l'attività di alcuni artisti contemporanei. In un perfetto innesto formale e concettuale con l'universo visionario dello sciamanesimo, una serie di opere visuali e sonore e di installazioni multimediali degli artisti contemporanei Bizhan Bassiri, Rodolfo Lama, Maziar Mokhtari, Martino Nicoletti e Renato Ranaldi, dà corpo a una ispirazione che attinge direttamente a un universo archetipico.

Un regno dove la forma è ancora principio e la materia ancora una fluida potenzialità. Exorma edizioni, organizzatrice della mostra, sta per mandare in stampa un libro riccamente illustrato sul tema della mostra con inediti di Romano Mastromattei e interventi dei curatori. ●



Le nove porte

Sala Santa Rita, via Montanara. Dal lunedì al venerdì, ore 10-18. Ingresso libero. Fino all'1/12

